IL GIASONE

Dramma Musicale

DEL SIGNOR

DOT. GIACINTO ANDREA CICOGNINI.

Dedicato al Molt'Illustre, e Molto Reuerendo Sig. e Padron mio Osseruandissimo.

IL SIG. CAVALIER

LORETO VITTORII

da Spoleti.



IN VENETIA.

Con licenza de'Superiori.



Molto Illuſt. e Molto Reu. Sig. e Padrone Oſſeruandiſſ.

SE all'affetto dell' animo mio corriſpondeſſero le forze ſino ad hora hauerei fatto conoſcere al Mondo quant'io ſia obligato à V.S. Molt'Ill.e Molto Reu. i quali meriti già ſon noti à tutti. Hora affidato dalla gentilezza ſua, ardiſco dedicarli il Giaſone, *aſſicurandomi, che ſarà per gradirlo, e perche deue ſolcare li ſcabroſi ſcogli d' opinioni innumerabili, confidato nel ſuo innato valore, ſpero ſarà ſicuro da ogni ſiniſtro influſſo; La prego ad iſcuſarmi, ſe con troppa libertà, & ardire li compariſco auanti con vn sì picciol dono, e non lo ſdegni,*

 men-

*mentre con vn' affetto più ſuiſce-
rato fedele ſi dichiara la mano,
che glie lo porge, facendomi gra-
tia con l'aggradimento di queſto,
ch'io poſſa continuare nella diuota
ſeruitù, alla quale con la douuta
humiltà m'offeriſco per ſempre.*

Di V. S. Molt'Ill. e Molto Reu.

Humiliſſ. e diuotiſſ. ſeru.

Bartolomeo Lupardi.

PROLOGO

Sole, e Amore.

Sole QVest' è il giorno prefisso
A le grandezze mie.
Oggi'l Tessalo Eroe, Giasone il forte
Il Vello rapirà d'Elle, e di Frisso;
Oggi de la bellissima Medea,
Di mia diuinità chiara nipote,
Sarà quel trionfante,
Sarà quel gloriofo,
Non più furtiuo Amante,
Mà fortunato Sposo;
Dunque sù'l carro mio
Del più terso splendor'i raggi splendino,
E la terrena mole.
A illuminar, à immortalar discendino.
Am. Imenèi senza me
Si stabiliro in terra?
Qual'è, qual'è quel Nume.
Così stolto, e sfacciato;
Ch'al gran Nume d'amor vuol muouer (guerra?
Sol. Il Fato, Amore, il Fato
Così felice nodo,
Così gradito ardore
Ne i volumi immortali hà registrato
Soffrir conuien per questa volta Amor,
Am. E tu come intendesti
Quelli Arcani celesti?
So. L'Istesso Fato me'l permise, e volle,
Che ne l'eterne Istorie
Di mia progenie eccelsa
Leggesse'l guardo mio l'auguste glorie.

Am. E che leggesti al fine ?
So. Odi, e stupisci:
„ De l'amato regnante
„ Sarà moglie Medea;
„ Adorata; adorante;
„ E in orrida tenzone;
„ Doppo fatiche gloriose, e belle
„ Il Guerriero Giasone
Il dorso acquisterà di Frisso, e d'Elle.
Am. Segui.
So. Termina quì l'alta sentenza.
Am. Assai vi manca.
So. E che?
Am. La mia licenza.
So. Fate largo ad Amore,
Che de i fatai decreti
È fatto il correttore.
Am. Ne la Reggia di Lenno;
Io con vno di questi il più pungente;
Che dall'arco diuino vscisse fuori,
D'Isifile, e Giasone
L'anime penetrai, trafissi i cori,
Questa, questa è la coppia
Saettata da me:
D'Isifile Giason sarà 'l marito,
S'io son qual fui, dell'vniuerso il Rè?
Am. Appollo in van t'aggiri.
So. Chi col destin combatte.
Am. Chi con Amor contrasta
So. Caderà.
Am. Perirà.
So. Cedi, cedi non pugnar,
Am. Voglio, voglio trionfar,
So. Non vincerai, nò, nò,

Am.

Am. Io vincerò sì, sì
So. E che nò?
Am. E che sì?
So. Io ſcorro'l Ciel,tu le tuè forze adopra,
A. Io ſcendo à terra,e mi preparo all'opra.

INTERLOCVTORI.

Giaſone Duce de gl'Argonauti.
Ercole vno de gl'Argonauti.
Beſſo confidente di Giaſone
Iſifile Regina di Lenno.
Oreſte ſuo confidente,
Alinda Dama.
Medea Regina di Colco.
Delfa Nudrice.
Egeo Rè d'Atene.
Demo ſeruo.
Sole.
Amore.
Erino paggio.

La Fauola ſi rappreſenta parte nell'Iſola di Colco, e parte nelle Campagne d'Ibero.

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.
Ercole, e Besso.

Er. DA l'Oriente porge
L'Alba à i mortali il suo dorato
E trà lasciue piume (lume
Auuilito Giason, ancor non sorge?
Come potrà costui,
Disanimato da notturni amplessi,
Armarsi à gl'affari, à le battaglie?
Donne co'vostri vezzi,
Che non potete voi?
Fabricate ne i crini
Laberinti à gl'Eroi,
Solo vna lagrimetta:
Che da magiche stelle esca di fuore,
Fassi vn'Egeo crucciofo,
Che sommerge l'ardir l'alma, e'l valore
E'l vento d'vn sospiro,
Esalato da'labbri, ingannatori,
Da campi della gloria
Spiantò le palme, e diseccò gl'allori
Be. Sotto vario ascendente
Nasce l'huomo mortale,
E perciò trà gl'humani
Euui il pazzo, il prudente,
Il prodigo, l'auaro, il liberale,
Ad altri il vin diletta,
Vn'altro il gioco alletta,
Altri brama la guerra, altri la pace:
Altri è di Marte, altri d'Amor seguace
Se ascendente amoroso
Dominò di Giason l'alto natale,

Qual

Qual colpa à lui l'ascriue,
Se in grembo à donna bella
A gran forza lo spinge
L'amoroso tenor de la sua stella;
L'huom, che vien'à la luce
Da la superna sfera,
Seco ne porta vn'alma forastiera.
Questa pellegrinando
Per l'incognite vie del basso mondo;
Ne l'incerto oscurissimo camino
Non si sà consigliar, che col destino.
Er. Il saggio puote dominar le stelle.
Be. Sì se la stella del saper gli assiste.
Er. L'vso della ragion commune è à tutti.
Be. Ciascun d'oprar con la ragion presume
Er. Chi segue il senso à la ragion da bando
Be. Il senso è la ragion di chi lo segue.
Er. Fù sempre il senso à la ragion nemico.
Be. Mà però vince chi di lor preuale. (stro
Er. Arbitrio in questa pugna e'l valor no-
Be. Giason'è bello, ha senza pel la guancia
E' bizarro, e robusto,
Di donar non si stanca;
Onde per possederlo
Ogni Dama le porte apre, e spalanca.
Bellezza, giouentù, oro, occasione,
Come può contro tanti
Fortissimi Guerrieri
Contrastar'il valor, ò la ragione?
Nò, nò, nò, non à fe,
Resister non si può,
Credilo à mè.
Er. Sei troppo effeminato.
Be. Di femina son nato.

Er. Tù pur femina sei.
Be. Rispondete per me, ò membri miei.
Er. O come ben seconda.
L'adulator del suo Signor gli errori,
Mà sù la porta dell'albergo indegno
Pur riueder si lascia
Il notturno Guerriero
Carco di gioie, e di ceruel leggiero.

SCENA SECONDA.

Giasone, & Ercole.

Gi. DElitie, contenti,
Che l'alma beate,
Fermate, fermate;
Sù questo mio core
Deh più non stillate
Le gioie d'amore:
Delizie mie care
Fermateui qui,
Non sò più bramare;
Mi Basta così:
In grembo à gli amori
Trà dolci catene
Morir mi conuiene;
Dolcezza homicida
A morte mi guida
In braccio al mio bene;
Dolcezze mie care
Fermateui quì,
Non sò più bramare;
Mi basta così.
Er. E così ti prepari
A la pugna Giasone?
Ne temi à far passaggio?
Da l'amoroso, al Marzial'Agone.

Gi. Ercole, Amore é vn Dio.
Che à noi mortali, & à Diuin sourasta;
Se tu sapessi, oh Dio di quai tesori
Mi arrichì l'alma l'adorata mia.
Diresti, che gli amori,
Apron il varco, che à le glorie inuia,
M'accoglie, mi vezzeggia,
Il mio terreno Sole
Al mio venir festeggia,
E lacrimosa al mio partir si duole;
Quelle feste, quel pianto
Son di questo mio cor soaue incanto.
Er. Ti si scoperse ancor questa tua Diua?
Gi. Ancor non sò chi sia,
Basta, che tutta mia.
Er. Se ancor non la vedesti,
Amor per gli occhi fere,
Dimmi, che amor son questi;
Com'hai potuto amar senza vedere.
Gi. Pur troppo mi ferì tosto, ch'io giunsi
(Termina hor l'anno appunto)
Tra gli horrori notturni a questi lidi,
Pur troppo al balenar del Ciel turbato
I luminosi rai (di,
Del suo bel volto in quella notte io vi-
E in vn baleno sol vidi, & amai;
Er. Nè ricercasti mai
Il suo nome da lei?
Gi. Di non chieder più altro io le giurai
Er. Cosi senza vedere
Le toccate bellezze,
Ti conuien per godere
Spender il tempo in brancolar fattezze?
Gi. Ercole credi a me, non han bisogno

De la luce gli Amanti,
Basta per ben gioire
Riconoscer trà l'ombre il corpo amato
E rassembra à chi gode
Vn vantaggioso patto,
Toccar con gli occhi, e rimirar col tatto
Er. O Giasone, ò Giasone r
O gran figlio d'Esone, alto nipote
A Pelia, al Rè, che la Tessaglia affrena
Non ti bastaua in Lenno
Di Toante la figlia, alta Regina
Isifile donzella
Di te grauida, e madre
Hauer già resa di gemella prole,
Se ancora in Colco diuenuto amante
Di beltà non veduta,
Non daui vn nuouo segno
Di troppo molle effeminato ingegno?
Quest'è il giorno prefisso, hoggi tu dei
Affrontar, assalir gli horridi mostri,
E per rapire il custodito Vello
Del munito Castello
Sbarrar le porte, e penetrar i chiostri
Dimmi, come t'affidi,
Sneruato da'piaceri,
Pensieroso di donna,
Di poter adoprar l'armi, e coraggio;
Posa l'armi Giason, vesti la gonna,
O per far del guerrier, diuien più saggio
Gi. Se Isifile lasciai, tuo fù'l consiglio.
Allor, che amai da scherzo
Libera l'alma al consigliar s'apprese,
Or, ch'amor del mio cor regge l' impeto
Non son più mio, viuo d'amor prigione,
Chi

Chi presume alterar il mio pensiero,
Discorra con Amor, non con Giasone
Nel temuto recinto
Entrerò, pugnerò,
E vincitore, o vinto
Sempre Giason sarò;
Mà de l'ignoto Nume
Sottò i benigni auspici
Spero di riportar palme vittrici.

Er. Vane son le ragion, voglialo il Cielo;
Ma ti souuenga amico;
Che se acquisto tu fai de l' aureo Vello
Forz'é partire, e dar le vele al vento,
Acciò, quanto acquistò saggio valore,
Non t'inuoli rapina, ò tradimento.

Gi. Dolor, ahi non mi vccidere,
Così l'alma dal seno
(O Dio) dourò diuidere?
Non sò, non sò per me, se meglio sia
O la vittoria, ò la caduta mia.

SCENA III.

Medea sola.

SE dardo pungente
D'vn guardo lucente
Il sen mi ferì,
Se in gioia d'Amore
Si strugge il mio core
La notte, & il dì,
Se vn volto diuino quest'alma rubbò;
Se amare è destino,
Resister chi può.
Se allor, ch'io vidi
Begli occhi homicidi
Io persi il vigor,

Se v'amo, v'adoro,
S'io manco, s'io moro
Per nobil ardor;
Se Amor il mio bene
In Ciel stabilì,
Amar mi conuiene,
E forza così,
Ma ne la Regia sala
Ecco Egeo l'importuno,
Che pur mi segue, & io l'abborro, e scaccio.
Partirò, fuggirò l'vsato impaccio.

SCENA IV.

Egeo, Medea.

Eg. FErma Medea, deh ferma
Le fuggitiue piante,
Senti adorata mia l'vltime voci
D'vn disperato, e moribondo amante.
Me. Se per l'vltima volta
Dourò sentirti Egeo,
O come volentieri Medea t'ascolta.
Eg. Oh Dio, così consoli
Vn, ch'adorasti già?
Così l'alma m'inuoli
Mia tiranna beltà?
Dimmi almen per pietà,
O bell'Idolo mio,
In che t'offesi mai, che t'hò fatt'io?
Me. Egeo, sei Rè, sei grande,
Sei vezzoso, sei vago,
Hai bellezze ammirande,
Adorato, adorante,
Mi amasti, io pur t'amai,
Fido, saldo, e costante
Mi chiamasti tuo bene,

Per-

Per me ti vedo in pene,
Nè m'offendesti col pensier già mai?
Tutt'è ver, tutt'è così,
Mà se Amor da me sparì,
S'io non posso amarti più,
Che far poss'io, che ci faresti tù?
Eg. Vedi, se sei crudele,
T'auanzi a le risposte
Per sottrarti a sentir le mie querele;
Horsù senti mia vita,
(Che pur mia vita sei, bēch'io sia morto)
Già, ch'a le mie speranze,
Prepara il tuo rigor pompa funebre,
Già, ch'a l'empireo de gl'affetti tuoi,
Non mi lice aspirar seruo abborrito,
Già, che di quella fede,
Ch'a me giurasti, oh cruda,
Altro più fortunato è fatto erede;
Almen d'vn infelice,
Lagrimoso, languente,
Bersaglio de'tuoi scherni,
Che senz'ombra di colpa, o di delitto
Accoglie in sen moltiplicati inferni,
Generosa concedi
A le suppliche pie grato rescritto.
Me. Chiedi: mà con tal legge,
Che non tenti d'amor l'affetto mio,
Se voi chiedermi amore
Te'l nego, non t'ascolto, io parto addio.
Eg. Ch'io d'amor ti tenti ò vaga,
Teme in van tua ferità,
Per sanar l'aspra mia piaga
Non aspiro à tua beltà,
Per sottrarmi à gl'influssi

Di

Di mia bella nemica incrudelita,
Sol ti supplico ò bella,
Che di tua mano à me tronchi la vita.
Me. Vuoi, ch'io t'vccida?
Eg. Sì.
Me. Perche tu veda,
Che degli antichi amori
Serbo nel seno ancor qualche scintilla,
Eccomi pronta à consolarti à pieno.
Or qual morte t'aggrada?
Brami morir di ferro, ò di veleno?
Eg. Con questo acuto stile,
Che prostrato a'tuoi piedi
A te presento baldanzoso vmile,
Vieni bella pietosa, aprimi il petto,
Ch'io di tua man suenato,
Di morte ancora adorerò l'aspetto.
Me. Sei pur ben risoluto?
Eg. Il colpo attendo.
Me. Guarda non t'atterrire.
Eg. Vn Rè non teme.
Me. Egeo à te.
Eg. E quando?
Me. Ecco il ferro,
Eg. Ecco il cuore,
Me. Pronto à ferir,
Eg. Pronto a morir.
Me. E già la destra à l' inclemenza adatto;
Egeo ti sueno,
Egeo Io moro.
Me. Ah tu sei matto.
Eg. Si parte, e mi deride?
Si parte, e non m'vccide?
Doue, doue fuggisti, ?

Doue

Doue lasso sparisti empia spergiura?
Così la data fè
Di trafiggermi il cor, ahi si trascura?
O promesse tradite,
O fera, oh empia, oh ria,
Dammi le mie ferite,
Dammi la morte mia;
Per terminar l'asprissimo cordoglio
Morte mi promettesti, e morte voglio,
Morte sospiro, e bramo,
E morte, morte, ad alte grida io chiamo.

SCENA QVINTA.

Oreste solo.

Or. Fiero amor l'alma tormenta,
Gran martir da gelosia.
L'appetito mi spauenta,
E la sete acerba, e ria.
Mà più duro, e più pesante
E seruir à donna amante.
Ben si vede à ogni momento
Cangia forma in Ciel la Luna;
E ligier la piuma, e'l vento,
Sempre varia la fortuna
Mà più lieue, e più incostante
E il ceruel di donna amante,
D'Isifile la bella
A questa Reggia esplorator me'n venni;
Quì di Giason vorrei
Hauer ragguagli, e penetrar nouella.
Sospettoso è'l paese,
E chi de' grandi ricerca gl'affari.
La vita arrischia à perigliose imprese,
Son solo, e forastiero
Mi palesa l'effigie, e questo addobbo:

Pria

Pria, che seruir à donne,
Vorrei diuenir guercio, zoppo, e gobbo.

SCENA SESTA.

Demo, & Oreste.

De. SOn quì, che, che, chiedi,
Or. In Colco io più nòn fui,
Alcun quì non conosco.
De. Non mi risponde?
Ah, non m'in te, te, te,
Or. A me?
De. Te, te.
Or. Te, te,
De. Ah: non m'intendi?
Or. O dissonanze strane,
Io mi credeua, che tu chiamassi vn cane
De. Anzi tù me chiamasti.
Or. Io te?
De. Tu me.
Or. E chi sei tu?
De. No'l vedi?
Or. No'l vedo à fè.
De. Se ben mi guarderai
Da rouerso, ed à dritto.
Sù le mie spalle il nome mio stà scritto.
Or. Hor mi conosci tù?
De. Per gobbo io ti conosco,
Or. E Gobbo io sono.
Son gobbo, son Demo,
Son bello, son brauo,
Il mondo m'è schiauo,
Del diauol non temo,
Son vago, gratioso,
Lasciuo, amoroso,
S'io ballo, s'io canto,

S'io ſono la Lira
Ogni dama per me arde, sò, sò,
Sò, sò, sò, arde, e sò, sò,
Or. E ſoſpira.
De. Sò, sò, sò, sò, sò, sò,
Or.) Arde, e ſoſpira
De.)
Or. Linguaggio curioſo!
De. Sei troppo, troppo, troppo frettoloſo,
E ſe farai del mio parlar ſtrapazzo,
La mia forte braura.
Sàpra ſpezzarti il ca.
Or. Oibò,
De. Il capo in queſte mura,
Or. Coſi ſi tratta vn foraſtiero in Colco?
De. Che ſo, ſo, foraſtiero.
Io diſſi, e diſſi bene, à che ſi bada?
Ti sfido metti man per quella ſpada.
Or. Vn buffone è coſtui, t'acquieta amico
E non voler'in Corte.
De. Che amico, che corte?
Metti mano dich'io,
Or ch'io ſono in furore
Vò duellar, e vò cauarti il core
Or. Perdon ti chieggio, ò caro,
La vittoria ti cedo,
Mi ti dono per vinto.
E ſe troppo parlai, fù mia ſciagura.
De. Quel che fà la braura.
Or. Pietà Signor pietà.
De. Perche tu veda,
Che quanto forte, generoſo io ſono,
Và, và, ch'io ti perdono.
Or. Atto da grande.

Mà il ferro omai riponi.
De. Ecco il ripongo, e ti dichiaro amico.
Or. Or dimmi in cortesia,
Conosci tù per sorte,
De. Oimè.
Or. Che hai?
De. Sento, ch'il mio furore
Non è sfogato à pieno,
Lassati dare vna ferita almeno.
Or. Tu manchi di parola.
De. Lassati dare vna stoccata sola.
Or. Quest'è vn tentarmi.
De. Ah ferma,
Sento il sangue acquietato
Parla, ch'io son placato.
Or. Lodato il Ciel, conosci tu Giasone;
De. Che pretendi da, da,
Daranda, daranda, daranda, da lui?
Or. Bramo saper se si ritroua in Co, co.
De. Chi ti manda?
Or. Il mio zelo à me fà sprone;
De. Voi, ch'io ti dica.
Or. Dì.
De. T'hò per spione.
Or. Quest'è troppo, tu menti.
De. Puh, vh; tanto furore?
Or. Fuor ti riuedrò.
De. Fermati, senti.
Or. Che vorrai dir?
De.) Troppo) (iracondo) (sei.
Or.) (indiscreto)
De. Parlai (scherzando)(perdonarmi)
(sù'l saldo)(e tu pētir ti dei)
De. Mi pento.
Or.

Or. ti perdono.
De. E di Giasone,
Giuro na, na, na,
De. Giuro narrar à te gli auuisi interi?
Io di quà parto, e tu per l'altra via,
Et aspetto à far pace, a l'O, à l'O.
Lo, lo, lo, lo, lo, lo,
E, t'aspetto a far pace à l'O, a l'O.
Lo, lo, à l'O, à l'O.
Or. Oime, non più, t'hò inteso.
Verrò, và pur, và via.
Vò seguitar costui,
Che semplice, e atterrito
Da la mia bizzarria,
Il tutto mi dirà.
Dem.) A l'Osteria.
torna.)

SCENA VIII.

Rosmina sola.

Ros. HVomini in sù quest'ora
Scappan fuor del giardino.
Quanto, quanto sospetto,
Che le Dame di Corte
Non faccin di quest' Orti vn bordelletto
Io vorrei non vedere;
Ne posso far dimeno,
Ch'al fin queste notizie
Mi suegliàn le malizie,
E sento Amor, che mi serpeggia in seno:
Sò ben quel ch'io farò,
Vorrò gioir anch'io, o lo dirò.

I.

Per sanar quest'appetito,
Che

Che nel ſen mi ſento già
Vn'Amante, & vn marito
Chi mi troua per pietà;
Trà queſte fronde
Neſſun riſponde?
Che crudeltà?
Ma ſe in darno altrui chiedo,
E che sì, e che sì, ch'io mi prouedo.

II.

Or. ch'io sò, che coſa è gioia:
Sarei pazza à ſtar così,
Troppo, troppo oimè m'annoia,
Star ſoletta notte, e dì;
Ogn'vn'adoro,
D'Amor mi moro,
Nè sò per chi,
Voglio Amanti, e non conſiglio,
E che sì, e che sì, ch'io me ne piglio.

III.

Se ben nouo e'l mio deſio,
Sò ſerbar coſtanza, e fè,
Vezzeggiar il vago mio
Darà'l core ancora à me
Or chi m'accetta
Per ſua diletta
Mi chiami à ſe;
Mà ſe vano è'l mio diſegno;
E che sì, e che si, e che m'ingegno.

SCENA VIII.

Delfa ſola.

I.

VOli il tempo, ſe sà,
Rottin gli anni fugaci al corſo loro,
Mi rubbi pur l'età

Il fior dal volto, e da le chiome l'oro
Se'n vada a tramontar
La mia bellezza in mar d'eterno oblio
Ma, ch'io lassi d'amar,
No'l farò, no à fè,
Non à fè, no'l farò, non io, non io,

II.

Amor in giouentù,
E vn prurito nascente, e non hà possa,
Ma da i quaranta in giù
Nel cor s'incarna, e penetra ne l'ossa,
Potrà scemarmi ogn'or
Il tempo auaro, la fierezza, e il brio,
Ma ch'io rineghi amor,
Dica pur chi vuol dir,
Chi vuol dir, dica pur, non io, non io.
Ma ne le Regie stanze
Già comparue Giason, volò à Medea,
Vieni, vieni Signora,
Vieni figlia diletta,
Qui parlar li potrai, il passo affretta.

SCENA IX.

Medea, Delfa.

Me. O Dio, Gias. arriua, e à me s'inuia
Mio core a che t'appigli?
Ah non cangiar disegno,
Trà i feminil consigli
L'improuiso, e'l più degno,
Delfa tu quì mi lassa,
Nè permetter, ch'alcun m'osserui, o ascolti,
Del. Obedisco, tu scaltra,
Per conseguir'l sospirato frutto,
Parla à tẽpo, opra assai, concludi il tutto.

SCENA DECIMA.

Giasone, Medea.

Gi. Regina in questo giorno
Giurai passar nel mostruoso ar-
E per vscir ò glorioso, ò morto, (ringo
A te Nume di Colco,
Maestosa Medea,
Raccomando me stesso,
Me. A me?
Gi. A te.
Me. Non ti conosco.
Gi. In Colco
Vn'anno dimorai,
Deuoto t'inchinai;
Mi vedesti, ti vidi,
Ora vn tuo seruo vmil così deridi?
Me. Del mio reale ospitio
Le violate mura,
Di nobile Donzella
Il sepelito onore,
De la perfidia tua vanti, e trofei,
Par che la Regia mente,
D'auerti conosciuto or si vergogna
Son questi di Tessaglia i Semidei?
Dimmi, d'onde ne vieni?
Ne la notte trascorsa oue giacesti?
Ne l'albergo vicino
Al mio Real Giardino
Qual'Idolo adorasti?
Qual'onor gia rapisti?
Quai figli generasti?
Dimmi perfido, di,
I Reali Origlieri
Si rispettan così?

Tù guerriero?
Caualiero?
Non è vero,
Questi diletti tuoi,
Empio negar non puoi;
Viuono in mio poter l'offesa donna,
E la ministra del comun diletto:
Io possiedo i Gemelli,
Che di te partorì la sfuenturata,
Che incolpandosi madre
D'illegitima prole,
T'accuserà, ti dannerà per padre,
Dimmi perfido, dì,
I Reali Origlieri
Si rispettan così?
Tu Guerriero?
Caualiero?
Non è vero.
Gi. Medea?
Me. Che vorrai dir?
Gi. Ascolta.
Me. Taci.
A morir ti disponi,
O quanto io parlerò legge ti sia
Voglio, ch'in questo luogo, & in quest'(ora
La goduta bellezza
Tu dichiari tua sposa, or mi rispondi,
Gi. Sì tosto,
Me. E senza dubbio,
Pria, che tu parta à due'lar co'mostri
Perche restando tù di vita sciolto,
Teco l'onor di lei saria sepolto.
Gi. E nobile la Dama?
Me. Eguale a te.

Gi. Io sono figlio di Rè.
Me. Eguale à te.
Gi. E bella?
Me. Non lo sai?
Gi. Io non lo vidi mai.
Med. E bella, ò per lo men bella si stima
e se non è, doueui pensarci prima:
Tu quì m'attendi, io con la sposa torno

SCENA XI.

Giasone solo.

Gi. I Miei sagrati Amori
Sō palesi à costei? ah'troppo è vero
Ch'abonda per le Corti ingegni esperti,
Che viuon di riferti?
Mà pur mi sortirà
Veder quella beltà, che m'innamora.
Occhi non v'abbagliate,
Soffrite i raggi suoi,
Tosto vedrete il Sol vicino voi;
Mà già torna Medea; Delfa la segue.

SCENA XII.

Medea, Giasone, e Delfa.

Me. Giasone, è qui la sposa, è qui colei
Che teco a stabilir lieta se'n vien
I promessi Imenei:
Mira come festosa
Tutta, d'amor arde, e sfauilla
La tua Donna amorosa,
Tu ridi? ancor tu ridi ancor indugi
(Ingrato mancatore)

A dar

A dar fè di marito
A chi ti diede il ſuo virgineo fiore ?
Ingrato traditore ?
Gi. Regina intendo, intendo.
Leggiadro ſcherzo à fè, fa ciò che vuoi,
Che ſon fauori miei i ſcherzi tuoi.
Me. Che ſcherzi ? che fauori ?
Gi. Frena queſti rigori io ben tra l'ombre
Ne i giardini d'Amor colſi le roſe,
Ma al taſto, & à l'odore
Le riconobbi intatte, e rugiadoſe,
Queſte, che a me preſenti
Roſe ſi ſtrapazzate, e ſi cadenti
Nate trà l'anticaglie, e le rouine,
Non ſon quelle, ò Medea,
Nè io ſon vſo à idolatrar Gabrine;
Dì tu che ſai
Qual ſia ſtata tra noi
La modeſtia commune,
Dì, ſe d'Amore io ti richieſi mai.
Del. Son ſuanite per me queſte fortune.
Med. Eh Dio ne gli occhi miei
Fiſſa gli ſguardi tuoi,
Fiſſati in queſto volto,
E ſcorgerai colei,
Che nel ſeno Real ti tenne accolto:
Giaſon, Anima mia, quella Donzella,
Che languente d'Amore
A te tra l'ombre accomunò le piume,
Che di prole Gemmella
Genitrice diuenne,
Quella, che à la tua fè fidò l'honore,
Quella, che all'hor chiamaſti
Tua deità, tuo core,

Quella, a cui tu giurasti
Trà i segreti diletti
Eternità d'affetti,
Giasone, anima, speme, idolo mio,
La tua moglie, il tuo ben, quella son'i[o]
Gi. O di gratie adorate
Notitie sospirate,
Pur vi miro, e conosco
Già sepolti stupori,
Pur vi miro, e vi ammiro
Miei suelati tesori, o luci, o luci
(Sì, sì, voi siete quelle) serenissime Stell[e]
Io ben vi raffiguro
A quei splendori si viui,
Con cui trà l'ombre ancor voi mi feriu[i]
O mia bella Medea,
Mie delitie, mia sposa,
Mia Regina, mia Dea,
Ebro di gioie tante
Immortalato amante,
Consacro al tuo gran Nume,
Pronto per obedirti,
La fè, la destra, il cor, l'alma, e li spirit[i]
Me. O mio core
Gi. O mio Amore,
Me. Ardi tu?
Gi. S'io ardo, o Dio?
Me. } Gi. } Ardi pur, ò mio ben, ch'ardo anch'i[o]
Me. Gioie pur fortunate.
Gi. Delitie più bramate.
Me. Non han di queste mie li Dei lassù.
M. } G } Non più dolcezze Amor non più
non più.

SCE-

SCENA XIII.

Delfa sola.

GOdi, godi
Bella coppia,
Che'l diletto
Tra quei nodi
Si raddoppia;
Leggiadra vsanza, e noua,
Per ritrouar marito
Le Fanciulle oggidì si danno a proua;
Economia gratiosa,
Politici consigli,
Prima, che far da sposa,
San far da madre, & alleuar'i figli.
Troppo soaui i gusti
Amor promette, e dà.
In termini troppo angusti
Di Donzella l'onor racchiuso stà:
Speri del mar spumante
Raccoglier l'onde in sen,
Chi vuol tener a fren
Femina amante.
Se già febre d'Amor
Le fibre m'infettò,
Vn legiadro Amator
Mostriose al sen, & ogni mal sanò;
Così non feci ingiuria,
A la mia castità,
Errai per sanità,
Non per lussuria.

SCENA XIV.

Medea, Choro di Spiriti, e Valone.

Med. DE l'antro magico
Stridenti Cardini
Il varco apritemi.
E tra le tenebre
Del negro Ospitio
Lassate me.
Sù l'Ara orribile
Del lago Stigio
I fochi splendino,
E sù ne mandino
Fumi, che turbino
La luce al Sol.
Da l'abbruciate glebe (tan
Gran Monarca de l'ombre intento ascol
E se i dardi d'Amor gia mai ti punsero
Ad empio Rè de' sotterranei popoli,
L'amoroso desio, che'l cor mi stimola
E tutto Auerno a la bell'opra vnisçasi.
I mostri formidabili,
Del bel Vello di Frisso
Sentinelle feroci infaticabili,
Per potenza d'Abisso
Si rendono à Giasone oggi domabili,
Da l'arsa Dite
(Quante portate
Serpi à la fronte)
Furie venite,
E di Pluto gl'Imperi à me suelate.
Già questa verga io scoto,

Gia

Già percoto
Il ſuol col piè :
Orridi Demoni,
Spiriti D'Erebo
Volate a me
Coſi indarno vi chiamo ?
Quai ſtrepiti, Quai ſibili
Non laſcian penetrar nel cieco baratro
Le mie voci terribili ?
Da la ſabbia Di Coccito
Tutta rabbia quà v'inuito,
Al mio ſoglio,
Qua vi voglio,
A che ſi tarda più ?
Numi Tartarei, sù, sù, sù, sù.

Vol. Del gran Duce Tartareo
Le tue preci, ò Medea gli arbitrij legano
E i Numi Inferni à cenni tuoi ſi piegano.
Pluto tue voci vdì
In queſto cerchio d'or
Sì racchiude valor,
Che di Giaſone il cor
Armerà queſto dì.

Med. Sì sì, sì
Vincerà
Il mio Rè
A ſuo prò
Deità
Di là giù
Pugnerà ;
Sì, sì, sì
Vincerà,
Vincerà.

ATTO II

SCENA PRIMA.

Isifile sola.

LAssa, che far degg'io?
Hò perduto il mio ben, l'Idolo mio
Che far deggio'io?
Più sostenermi in vita
La speranza non puote,
Hò perso il mio tesoro;
Infelice, e non moro?
Stillate, ò fonti, ò riui,
Lagrime di cordoglio
Al pianto mio.
Spirate aure spirate,
E al suon de'miei sospiri
Accrescete i respiri,
Hò perso il mio tesoro,
Infelice, e non moro?
La mia sorte nemica,
Del mio tetto Reale
Quà mi condusse al pagliareccio alberg
De la vecchia Gimenea,
Che me pietosa, e i figli miei raccolse
Isifile infelice,
Del bel Trono di Lenno
Esule sventurata,
Regina senza Regno,
D'illegitima prole
Madre prima, che sposa?
Sposa solo di nome,

Mo-

Moglie senza Marito.
Martire di fortuna.
Sconsolata vagante.
Prima d'ogni ristoro,
Serua seguace, e amante
Di quel Giason, ch'à mio dispetto adoro.
Non può tardar'il mio fedele Oresto
A ritornar di Colco.
Per darmi (ò Dio) del mio tiranno amato
O funesti rapporti, ò auuiso grato.
S'ei non torna mi moro.
S'ei non torna, oimè, s'inoridisce il core,
Che d'infauste nouelle
Lo teme apportatore,
Cosi ad vn tempo istesso
Voglio, non voglio,
Bramo, pauento,
E sempre accoglio
Maggior tormento,
Pena più ria,
E sol'intendo al fine,
Ch'è l'istesso martir l'anima mia.

SCENA SECONDA.

Isifile, e Alinda.

Is. O Reste ancor non giunge,
E pur ogni momento
Accresce'l mio tormẽto, e'l cor mi punge.
Vanne mia fida ancella.
Vanne al porto vicino.
Richiedi ogni Nocchier, ch'iui soggiorna,
Se ancor da Colco il fido Oresto torna.
Io tra'l soligno orrore
Compagna resterò del mio dolore,
Al. Per proua sò,

Che infonde amor nell' alme aspro vele-
Ma il duolo che m'accorò (no,
In breue io seppi licentiar dal seno,
E con ingegno scaltro
S'io persi vn vago, mi spassai con l'altro
Chi s'inuagi (sciutti
D'vn sol Amor, mai stà con gl'occhi a-
L'apportator del dì
S'ammira al fin, perche risplende a tutti
Chi d'vn sol si contenta,
Pena assai, nulla gode, e sempre stenta.
Vado di volo al porto:
Le mie fide ragioni
Somministrano a te pace, e conforto,
Presto s'imbianca vn crine,
Volano le stagioni,
E mancheranti al fine
Gli anni di giouentù, non i Giasoni.
If. Alinda troppo vana
Secondo il genio, è la sua voglia insana
Hoimè non posso più,
Par che manchin li spirti,
Manca l'anima al seno,
Vacilla il piè, e a forza di stanchezza
Trabocca sù'l terreno.

SCENA III.

Oreste Isifile.

Or. IO pur ti tocco, ò Lido,
Io pur ti bacio, ò Terra,
Nè temo d'Austro infido
Orridi soffi, o procellosa guerra;
Onde vi riuerisco,
Venti mi raccomando,
Nettuno, Addio, stà sano,

Ami-

Amici come prima,
Mà però da lontano,
In vn legno incostante;
Sour'vn suolo, che ondeggia;
In casa, che galleggia
Mai più Oreste poserá le piante;
Má temp'è, ch'ad Isifile ritorni,
Nella capanna al certo; ohimè che vedo
Distesa sù quei mirti
L'infelice mi sembra,
Priua di moto, e spirti?
Morta, o viua, che sia;
M'accosto alla figura;
Morti di quella sorte
Non mi fanno paura,
Sento il cor, che batte;
Affannata respira,
E trà l ombre, e l'ira
Fantastica combatte.
Is. Crudel tu parti (o Dio)
Or. Son quì da te cor mio.
Is. Da me?
Or. Da te,
Is. Mi lascerai?
Or. Mai, mai,
Is. Se tu mi lasci, io moro,
Or. Non dubitar ti adoro,
Is. Accostati, se voi.
Or. Mà s'io ti bacio poi?
Is. O quanto goderei.
Or. Mi tenta pur costei.
Is. Tu torni al mar crudele;
Or. Sì, sì, parton le vele:
Is. E l'onor mio dou'è?

Or. Io non l'hebbi a la fè;
If. Sì, si, ftatti con me.
Or. Torna à quetarfi,
O che gentil difcorfi,
Ciafcuno i fuoi defiri
Scuopre fenza vergogna,
Nè sò più deliri
O chi veglia, o chi fogna,
Vaghi labbri fcoloriti,
Bella bocca pallidetta,
Che fei tutta vezzofetta,
E fognando a i baci inuiti.
M'allettafti, io non fui fordo.
Or per te manco, e languifco,
S'io ti bacio troppo ardifco,
Se no'l fò, fon vn balordo.
Son rifoluto al fin, baciar la voglio,
Chi lo potrà ridire?
Il bacio orma non laffa,
Cuor trà le labbra, fi rifolue in nulla;
E già sò, che coftei non è fanciulla,
L'onor non fcemerà,
Che fe dianzi il chiedea,
Efegno, che non l'hà;
E fe mai fi risà
Furto cofi legiadro,
Mi fcufarò con dire,
Che la commodità mi fece vn ladro:
Or và ben deftro Orefte
Guarda non la fuegliare;
Caro volto diuino,
If. Doue parti, o Tiranno?
Or. Buona notte, e buon'anno.
If. Sai pur, ch'io mi confumo.

Or.

Or. Il bacio é andato in fumo.
Non mi vedi, o Signora
Non mi conoſci più?
Iſ. Oreſte ſei pur tù,
Perche non mi ſuegliaſti?
Or. Tu perche ti deſtaſti,
Iſ. Dimmi,che fá Giaſon é viuo, ō morto;
Vuol, ch'io l'attenda, o parta?
Riſponde a bocca, ò in carta?
Mi conſerua la fé?
O ſi ſcordò di mè?
Mi diſprezza, o mi adora?
Vuol ch'io viua, o ch'io mora?
Or. Tanti interrogatorij?
Per riſpondere a tutti
Ci vorrebbe vna mandra di Dottori,
Poche parole, e buone,
Datti pace, o Signora,
Più non t'ama Giaſone.
Iſ. Saldo mio core, con Giaſon parlaſti?
Or. Giaſon non tiene audienza,
Parlai con vn tal Demo, indi con Beſſo
A Giaſon confidente, & a me cugino,
Che impietoſito del tuo duro ſtato
Coſi mi diſſe appunto.
A pena a Colco fui giunto;
Di beltá non veduta,
Sol trà l'ombra goduta,
Giaſon diuenne Amante.
Fatto d'Amor guerriero,
Trà i piacer s'abbandona,
Del proprio honor non cura;
Penſa,ſe a quel d'altrui volge il penſiero
Iſ. Non hai di più da dirmi?

Or. E ti par poco ? Hor odi
Da gli Argonanti fieri
Stimolato Giasone ,
Stabilì questo giorno
Per fatal tenzone ,
E s'ei conquista la dorata pelle ,
Per andarne a Corinto
A te , Nume di Colco ,
Dourà per questa foce
Trà poch'hore passar d' Argo la Naue ,
Parlar tu li potrai
Quì forsi auanti sera
Seco ti sfogherai , forsi chi sà ,
Spera signora , spera .
Is. E che sperar poss'io ,
Se dentro a questo seno
L'anima , ò Dio vien meno ;
Se per tante ferite
Son li spiriti abbattuti ,
Le potenze smarrite ,
Speranze fuggite ,
Sparite
Da me :
Il cor , ch'è già morto ,
Del vostro conforto
Da pace non è ;
Mà se pur quà giungesse
Il perfido incostante ,
Chi sà, che rimirando
Il mio Real sembiante ,
Da la pietà commosso :
Da la giustitia vinto,
Non procuri l'emenda ,
Non ritorni in se stesso , e à me si renda ;
Oh

Oh ſperanze infelici
Ancor mi luſingate, ancora ſpero?
E ſon ſi diſperata,
Che infin potermi diſperar diſpero?
Moſtruoſi flagelli,
Portentoſi martiri,
Miracoloſi affanni
S'inuentano a miei danni
Giù ne i Regni di Dite,
Speranze fuggite,
Sparite
Da me,
Il cor, ch'è già morto,
Del voſtro conforto
Capace non è;
Ma che vaneggio, ò miſera?
Che ſperanze, che morte?
Che conforti, che core?
Che martiri, che affanni?
A la mente Reale
Minacciano rouina?
Son diſperata ſi, ma Regina.
Sù miei fidi ſeguaci
Precipitiam gl'indugi,
Da la Foce d'Ibero
M'appreſtino il partire
Remi, naui, & antenne,
Vele, venti, e nocchiero:
Raddoppia, ò tempo il volo,
Sferza i caualli, ò Febo,
Già sù l'ali al deſio
Verſo il nemico ſuolo,
Auida di vendette,
Rouinoſa m'inuio.

Gia le marine spume.
Io fendo, e l'onde solco;
Mora il perfido mora; a Colco, a Colco.

SCENA QVARTA.

Medea, Giasone, Delfa.

Me. ECco il Fatal Castello,
Qui ti cõsegno l'incantato anello
In cui stassi ristretto
Il Guerriero folletto,
Sia de l'aurato cerchio
La man sinistra adorna,
Resta affronta, combatti, vccidi, atterra,
Vinci, trionfa, e a questo sen ritorna,
Ti lasso.
Gi. Mi lassi?
Me. Mia vita,
Gi. Gradita
Me. Gi. Mio Amor.
Gi. (Ma parte) con te
Me (Ma resta) con te
Gi. (Questo spirito,) e questo cor
Me. (Quest'alma,) e questo cor

SCENA V.

Giasone solo.

EFfetti singolari,
Fauori senza pari,
Per qual nuouo vigore,
Sembra al cor questo petto,
Troppo angusto ricetto?
Qual'ardir, qual valore
Per le fibre mi scorre?
Queste nuoue potenze
Da Medea riconosco, à l'armi, à l'armi

Gli

Gli Argonauti guerrieri;
Il senato di Colco
A queste mura intorno;
De la fiera tenzon gli esiti attende;
A l'impresa m'accingo,
E il nome di Medea per Nume inuoco,
O de l'orrido cerchio
Del fatal laberinto,
Mostri, belue, e custodi
Del Tessalo Giason le voci vdite;
Queste serrate porte
Al mio passaggio obbedienti aprite,
O ch'io le sbarro, e vi disfido a morte,
Fuori, fuori,
Al cimento,
Vostri orrori
Non pauento.
Mà già s'apre, e spalanca
Il rugginoso Ostello,
Già sbuffa, e sù le foglie
Orgoglioso cornuto
Percuote il piè ferrato,
E mi sfida a duello,
Stiasi la spada al fianco,
Temp'è d'oprar ardir, forzā, e destrezzā
Mi contende l'ingresso:
Fuori s'auuanza, e nell'acute corua
De la vittoria sua ripon la speme:
Tanto m'agitarò, tanto ch'io vaglia,
Sì già l'affetto e fuori
De la dura ceruice,
Già le spianto, le suelo,
Ma qual per entro al tenebroso chiostro?
Appare ò Drago, o Mostro?

Nel

Nel tuo nome, ò Medea,
Prendo il posto nemico,
Di ferro armo la destra,
Et à più fiere guerre,
Tutto ardire, tutto ardore,
Ne l'oscuro serraglio
Già mi auuento, mi scaglio.

SCENA VI.

Medea, e Delfa.

Me. GIasone; ò Dio, Giasone
Oue ne vai mio sposo?
Del. Ancor pauenti?
Me. De la sua vita, e de l' honor pauento.
Del E non sai qual virtute
Quel tuo magico cerchio in se racchiude.
Figlia sgombra il timore,
Se gli desti l'anel, saluo è l'honore.
Me. Infinito e'l valor dell'arte mia.
Mà pur anco nel seno,
Prouo infinito ardor, e gelosia.
Del. Gelosia, e di che? forsi là dentro
Viue Dama leggiadra.
Sai pur ch'horrida squadra
Guarda di questo cerchio il giro, el'cen-(tro
L'huomo non ama i mostri,
Gradisce à gran fatica
Bella Donna, che'l preghi, à più d'vna
Tocca (cosi non fusse) a star digiuna;
Ma vedi come osseruano
Gli Argonauti guerrieri ogni tuo moto,
Deh partiamo, ò Signora.
Me. Voglio attendere il fin.
Del. Darai sospetto.
Me. Di che?

Del-

Del. De l'honor tuo.
Me. Non mi dichiarerò sposa?
Del. E madre ancora.
Me. Ma già torna Giason.
Del. Ercole il vide, e passa entro le mura.
Me. Del sacro dorso è adorno,
La vittoria è sicura.

SCENA VII.

Medea, Giasone, e Delfa.

Me. SEi ferito mio ben?
Gi. Nò mia vita,
Sotto gli auspicij tuoi i mostri estinsi
Mi fei Signor de l'aureo Vello, e vinsi.
Me. Giason vincesti il Vello,
Godo del tuo trionfo,
Mà già solleua il popolar tumulto
Contro di te vn inuidioso grido,
Non è tempo d'indugio, al lido, al lido,
Gias. Vicino è'l loco, andiamo,
Questa sanguinea spada,
Al mio passaggio affranche, à la strada
Medea.
Med. Giasone.
Gias. Io parto.
Med. E doue?
Gias. A Corinto.
Med. Ti seguo.
Gias. E i nostri figli?
Med. Son custoditi a pieno:
Gias. Che dirà'l genitor?
Med. Son col marito.
Gias. La patria?
Med. Non vi penso.
Gias. Il Regno?

Med.

Med. Non lo curo .
Giaſ. Vaſſalli ?
Med. Non l'apprezzo .
Giaſ. O mio teſoro .
Med. E ſe non vengo io moro .
Giaſ. Vieni , e viui mia vita ,
Med. O felice partita .
Ciaſ. Cara fuga ſoaue .
Med. A la naue , à la naue .
Giaſ. Cara fuga ſoaue .

SCENA VIII.

Erino Paggio .

GIro per tutto , e vedo
Che Colco non è più Colco ,
In diluuio di pianti
Hoggi Colco diuien Arca d'Amanti .
Non è chi non ſoſpiri , e non dimoſtri
Nel Laberinto di Cupido il piede .
Io ſol , io ſol m'ingegno
Contro di lei far della fuga vn ſcudo ,
E che ſperar ſi può da Regge ignudo ?
Er. Empio Amore
Non ſarà
Che tu ti formi vn Regno nel mio core .
Opri la deſtra tua quanto più sà ,
Che da me nulla impetri ,
Io ſon diamante , e l'armi tue ſon vetri .
L'eſſere innamorato
E vn dolce impazzire ,
E la morte prouar ſenza morire .
Stà ſoggetto a'capricci d'vna donna ,
Che meriti non vede ,
Coſtanza non conoſce ,
E ſol taluolta abbraccia

La fede in bel lauoro,
Quando la fede hà in man l'Ancora d'oro
Ar. O folli amanti,
Lasciate i pianti,
Poich'a vostre roine
S'vn volto hà rose, cela ancor le spine,
Voi prouarete vn dì,
Che nel foco d'Amore
Borza, che piena in niente si lambicca,
E quel, ch'è peggio poi, in altri ardori
Và la salute in goccie di sudori;
Amor hà per vsanza
A chi tra'suoi stendardi
Di pugnar non ricusa
Apprestarli trionfo in vna stufa;
E se noui Giasoni
Altri pensa internar d'amor l'impreso
A sue spese
Notte, e giorno prouarà
Per rubella la pietà,
Nè donna impietosisce al tuo martoro
Senza l'acquisto delli Velli d'oro.
Ar. Hoggi al mondo io ben lo sò,
Quasi tutte son Medee,
Chi sospira, ò sospirò,
E l'amate chiaman Dee;
Sol tanta cecità conuien che sia
Non per forza d'Amor, ma di Magia.
Io lieto disciolto
D'amore me'n vò,
Nè son tanto stolto,
A propria pena d'apprestar la Cuna,
Ne voglio star soggetto alla Fortuna,
Son fanciullo, e sò schernire

Con

Con dire
Quell'Amor, ch'è pur fanciullo
Or si voi saggi siete
Apprendete
A fuggir questa pazza Deità,
Che rubba il senno, e loro, e libertà.

SCENA IX.

Demo, e Egeo.

Del. A La naue, a la naue?
Medea, Giason s' abbracciano?
E per gire à Corinto
Si partono, si fuggono, s'imbarcano?
O sventurato Egeo,
Pouero mio Signor Rè,
Chi m'è l'insegna, ohimè, dou'è, dou'è?
Volo di quà, nò:
Meglio è di là;
Ma forse sì,
Vado di quà, ma se;
Di quà lo trouo à fè;
Oimè, di quà, di là, di là, di quà.
Io non ne posso più,
Tra'l dubbio, e trà'l tormento
Sudato mi riposo, e mi fò vento.
Con arti, e con lusinghe
Donne, se vi pensate
Di farmi morire; voi v'ingannate,
Voi v'ingannate à fè,
Queste bellezze mie voglio per me;
Se ben penare,
Languire,
Crepare,
Morire
Io vi vedrò,

Mai

Mai m'innamorerò,
Nò, nò, nò, nò, nò,
Non lo ſperate à fe,
Queſte bellezze mie voglio per me;
Con voſtri finti vezzi
Donne ſe tentarete
Di incatenarmi il cor, non lo credete;
Non lo credete già,
Hò fatto voto al Ciel di caſtità,
Se ben penare,
Languire,
Morire,
Crepare
Io vi vedrò,
Io mai vi crederò,
Nò, nò, nò, nò, nò, nò,
Non lo ſperate già,
Hò fatto voto al Ciel di Caſtità,
Oh, oh; ſtò ben coſi,
Egeo, Egeo, Egeo,
Vuoi gli auuiſi? ſon qui,
Eg. Mi chiami?
De. Oh Signor sì;
Strane nuoue Signore,
Fughe, aſſaſſinamenti, arme, e rumori
Eg. Dì toſto chi fuggì?
De. Medea, co, con,
Eg. Che?
De. Medea
Eg. Seguì.
De. Medea co, con,
Eg. O Dio con chi?
De. Con Giaſon ſi fuggì.
Eg. Oimè.

De.

De. E con fuga soaue
Van gridando abbracciati,
A la naue, à la naue,
Eg. E verso doue andranno
De. S'imbarcano per co,
Co co, per co, co, co,
Eg. Per Coimbria?
De. Nò per, co, co, co, co,
Eg. Per Coralto?
De. Oibò, per co, co, co, co,
Eg. Per. Corinto?
De. Ah, ah, o bene, o bene,
Mi cauasti di pene,
Eg. Or. ecco la cagione;
Perche Medea n'abborre, ama Giasone;
Oh Dio son morto: tu segui i miei passi
E in picciola barchetta
Seguiamo i fugitiui,
Alto decreto eterno.
Vuol ch'io segua Medea fin ne l' inferno
De. A l'inferno a fè non vò,
Io dal fuoco ogn'or m'arretro
Se da lungi lo vedrò,
Io ti pianto a la porta, e torno indietro.

SCENA X.
Oreste, & Alinda.

Or. PEr ritrouar suo onore,
Benche s'oscuri il Cielo, e'l mar s'adiri
Hà stabilito di varcar'à Colco,
L'agitata Regina.
Giura suenar Giasone, e del suo sangue
Tinger questa marina.
Nauiganti Nocchieri,

Vn

Vn vascello per Colco, ah non ardite?
Al. In van t'affanni à ricercar l'imbarco,
Isifile dolente.
Più de l'vsato col destin s'adira,
S'affanna, si conforta,
Tal or quasi delira.
Poi torna in se; ma la diresti morta.
Or. E' mal'antico, che pietà.
Al. Amore,
Onore, Lontananza, e Gelosia,
Sono i quattro Elementi,
Che producon tal'or morte, ò pazzia,
Or. Sai ch'io t'amo Alinda a fè,
Ma non ti creder già,
Ch'io deliri per tè,
Sai, che io t'amo Alinda à fè.
Al. Sai, ch'io t'amo, e t'amerò,
Ma se mi lasci vn dì,
Io non impazzirò;
Sai, ch'io t'amo, e t'amerò.
Or. Il tuo bello adorerò;
Al. Sempre al fianco ti starò.
Or.)
Al.)Ma, ch'io per te vaneggi, ò questo nò.

Questo è vero) goder,
) piacer,
Che sbandì l'affanno e'l duol,
Si goda così: Impazzi chi vòl.

SCENA XI.

Demo, & Oreste.

De. SOccorso, aiuto, olà
Io moro, oimè pietà.
Or. Qual voce verso il Lito
Mi ferisce l'vdito?

De. O onde scelerate,
Così m'assassinate?
Or. Rinforzano le strida,
Ma già comparue vn nuotatore à terra
De. Ohimè son morto, ohimè, me me me
Or. E chi sei tù? (schinc
De. No'l vedi?
Son vn morto, che tremo,
Vn auanzo de'pesci, ombra di Demo,
Or. E Demo à fè: Non mi conosci?
De. No,
Or. Apri ben'gl'occhi.
De. E come? s'io non gli hò.
Vn Tonno, vn Storione,
Gli mangiaron poc' anzi a colazione,
Mà stà, stacco le ciglia, e vedo, e vedo,
Quest'aria, e queste ville,
Intatte hò le pupille:
Oreste, Oreste mio? doue ti veggio?
Or Et io come ti trouo?
De. In stato tal, che star non posso peggio.
Or. Come giungesti quà?
De. Il Rè d'Atene, il mio Padron Egeo,
(Che sia pur maledetto)
Per seguir d'Argo la famosa Naue,
In picciolo legnetto,
Meco si pose à suoi deliri intento,
Il mar la pioggia, fo, fo, fo, for.
Or. E quando mai?
De. La fortuna, e'l vento.
Al fondo hor mi mandaua.
Et ora insino al Ciel mi sol, mi sol,
Mi sol, mi sol, mi sol.
Or. Fa, re,

De.

De. Mi ſol, mi ſol,
Or. Fa, re, mi fa,
De Mi ſol, mi ſol,
Or. O che muſica braua,
De. Et ora inſino al Ciel mi ſolleuaua,
Io mi riduſsi al fine
Inſuppato ne l'acque,
Senza remo, o timone,
Indi come al ciel piacque,
Vrtò l'anguſta barca in vn ſcoglione,
Si ruppe, ſi ſpezzò.
Egeo per l'onde andò,
S'affondò s'an, s an,
Or. S annegò
De. S'an, s'an, s'an, s'an.
Or.)
De.) S'annegò.
Or. E tu, ſe così fai.
Ne gl intoppi del dir t'annegherai.
De. Io da l'onde sbattuto.
Dopò hauer là be,
La be, la be, la be,
Or. Lā bella traditora,
De. Che m'hà rubato il cor
Co'l guardo m'innamora,
E mi fa ſtar di fuor
Or. La bella traditora
De. Dopò hauerla beuuto,
Lo ſpirto nel mar laſciai diſciolto,
Poſcia sù queſte arene
Il cadauere mio giunſe ſepolto,
Or. Dunque morto tu ſei
De. Morto ſon'io
Anzi ti prego amico

A darmi sepoltura,
E sù quella intagliar questa scrittura.

Piangete huomini, e Donne.
L'ossa di Demo questa tomba asconde
Era buffone, e pure al fondo andonne,
Nacque delfino, e lo sommerser l'onde.

Or. Gentil vmor, sarai sepolto, hor dimm:
Partì la naue d'Argo?
De. Partì con la mal'ora, e Giason seco
Or. Già vicina si scoperse,
E l'impeto de' venti
Quà la spinge a gran forza,
Già questo porto imbocca,
Già vi giunge, lo tocca.
Del sospirato arriuo
A Isifile men' volo a dir nouelle;
Tu meco vieni; e a ristorar tuoi danni
Ti darò foco, e panni,
De. In eterno obligato
Sono a tanta pietà,
Sentimi il polso già
M'ha la febbre assaltato
Or. Hanno la febbre i morti?
De. Sono vn morto ammalato, oimè oimè
Or. Che hai, che fù, che è?
De. Che spauento, che pena.
Or. E che, che senti?
De. Sento guizzarmi in pancia vna balena.

SCENA XII.
Besso, & Alinda.

Al. QVanti soldati, o quanti (amanti.
Allegrezza, allegrezza, o donne
Gra-

Gradite tempeste
Procelle adornate.
Che quà ne ſpingeſte
Le merci più grate,
Per voſtra pietate
Mia gioia s'auanza,
Al voſtro tempeſtar vien l'abbondanza
Quanti ſoldati, o quanti,
Allegrezza, allegrezza, o donne amanti.
Be. Per fare in terra vn picciol Paradiſo,
Ti diè natura, o bella, (viſo.
Oro al crin, ſtelle a gli occhi, e roſe al
Al. Per far vn huom tutto robuſto, e fiero
Ti diè natura in ſorte,
Duro il pel, foſco il fronte; e'l guardo
Be. Dimmi, dimmi chi ſei (nero.
Tù, che ſi bella ſembri a gli occhi miei
Al. Io ſon vn'infelice
Mal prouiſta d'amante
Che con affanno inuſitato, e nuouo;
Bramo aſſai, ſempre cerco, e nulla trouo
Be. Vedemi, e qual io ſono.
Purche tu non mi ſdegni,
La mia fede, il mio amor tutto ti dono.
Al. Laſcia, ch'io ben ti ſquadri.
Tù nõ mi ſpiaci à fè gli occhi ſon ladri.
Be. Ma i lumi tuoi diuini.
Se chiami ladri i miei, ſon aſſaſſini,
Al. Eſſer amante mio dunque voi tù,
Be. Riſpondo vn sì, ſenza penſarci sù.
Al. Intendiamoci bene,
Io con modeſte voglie
Per marito ti bramo.
Be. Io te per moglie.

Al, Il tuo meſtier qual'è?
Be. Soldato io ſono.
Al. Tu ſoldato? ah, ah.
oimè queſto tuo dir rider mi fà.
Be, Perche ridi coſì?
Al. Tu ſoldato?
Be. Io sì.
Al Dou'è il volto sfregiato?
Dou'hai manco vn orecchio?
Dou'è vn fianco ſtroppiato?
Dou'è vna man recifa?
Oimè non lo dir più ſcoppio di riſa.
Be. Dunque non ti raſſembra
Soldato vno, che intere habbia le mem-(bra?
Al. Il buon ſoldato deue
Portar qualche notabil contraſegno,
Almen vn braccio in pezzi,
Vn'occhio di criſtallo, o vn piè di le-(gno:
Ma doue, doue vai?
Be. Già che coſi non pare,
Ch'io ſia ſtato a la guerra,
Vado a farmi ſtroppiare.
Al. Nò, già che tutto ſei, tutto ti voglio;
Ma quanto più ti gradirebbe il core,
Se tu foſſi vn buon muſico cantore.
Be. Muſico? l'arte mia
E'il canto, e l'armonia:
Al. Ma sù quai voci canti, & in qual tuono
Be. Non mi ſenti al parlar ſoprano io ſono
Al. Soprano?
Be. Si perche?
Al. Non ſei caſtrato già?
Be. Non ſono à fe.
Al. Non più guerra non più, non più furore

Due cori amati, amanti,
Trà vezzi, trà canti
Dispensino l'hore,
Be.)
Al.) Non più guerra, non più trionfi amore
Be. Non più trõba, o tãbur, nõ più rumore
In amorose paci,
Al suono de'baci
Rallegrisi il core,
Be.)
Al) Nõ più tromba, o tãbur, amore, amore
Be. Ma nel grembo, che porti ?
Al. D'erb'odorose ho dispogliato gli orti,
Sopr' à pouera mensa
Tenerell'insalata,
M'appresi vna viuanda delicata;
Prendine pur se vuoi.
Be. Accetto i doni tuoi;
Ma di gratie maggiori
M'arricchiresti, se de l'erbe in vece
De le tue guancie m'offerissi i fiori ?
Al. Chied'insalat', e in vn mi chied'i baci
Be. Si se tu ti compiaci.
Al. Io te gli niego.
Be. E sei cosi sdegnata ?
Al I baci miei non van con l'insalata,
Be. Spiritello d'amore,
Con la tua legiadria mi leghi il core.
Al. Caro sposo robusto
Con la tua bizzaria mi dai gran gusto.
Be.)
Al.) O quanto, o quant'io t'amo.
Be. Non è più da tardar.
Al. Non è più da pensar.

Be.) Al.) A goder, a gioir andiamo, andiamo

SCENA XIII.

Giasone, Medea, e Besso.

Gi. Scendi, o bella.
Vieni al porto.
Me. Cara stella. Qua m'hà scorto;
Gi. Non è molesta l'ira del mar.
Me. Fiera tempesta Placid'appar;
Gi. Il terreno tutto è ameno,
Me. E diuina la marita.
Gi.) Me.) Oue (Medea i raggi suoi) (Giason i suoi splẽdori) diffõde
Vago è'l suol, ride il ciel, brillano l'onde

SCENA XIV.

Oreste, Giasone, Medea, o Besso.

Or. Isifile, signor, quella, che in Lenno.
Gi. Ohimè.
Or, (Tu ben m'intendi)
Ti ricerca, e ti prega,
Che tu l'ascolti, e quà s'inuia.
Gi. Hò inteso.
Sì, sì, ci riuedremo, Oreste addio;
Andiam mia vita.
Me. Altro
Non rispondi a costui?
Gi. Che strano incontro,
Basta così, partiam ti prego,
Or. Ah Sire
Sentila per pietà.
Gi. Si, si la sentirò, partiam Regina?
Me. Gelosia non m'vccidere: Giasone
Se neghi d'ascoltar Dama, che prega:
Certo sarai di scortesia notato;
Sentila.

Gi. Non riuela.
Me. Almen per non far torto
Al meſſaggiero accorto;
Torna alla tua ſignora,
E dilli pur, che qui Giaſon l'attende?
Or. Vado ſignore?
Gi. Obbediſci.
Or. Volo.
Gi. Come ſei curioſa.
Me. Eh Dio ſon morta.
Deh dimmi, chi è coſtei,
Che coſi ardita i meſſaggier t'inuia?
Gi. (Conuien prender partito)
E'vna matta leggiera.
Che nel paſſar à Colco in Lenno io vidi
Queſto, oue hor que dimora.
Linguacciuta arrogante.
(Come vedeſti) i paſsaggieri affronta,
Per dar paſtura a l' vmor ſuo peccante.
Me. Qual ſorte di follia
Li ſtemperò l'ingegno?
Gi. Aſcolta, e ridi. Vigilante procura,
D'ogni donna, che giunga a queſti lidi
Intendere i coſtumi, & i ſucceſſi:
Sù quei fiſſa la mente.
Machina, crede al fine,
Che gli accidenti altrui, o buoni, o rei
Siano incontrati a lei,
E coſi forte imprime
L'altrui paſſioni entro la propria idea,
Ch'or s'allegra, or ſi duole, or ride, or piang e
Or s'vmilia, or s'adira,
Conforme à la cagion, per cui delira.
Me. Gentil follia, vorrò vederne il vero,

SCENA XV.

Isifile, Medea, e Giasone.

Is. OH Dio, ecco Giasone
Con la beltà gradità,
Spirti non mi lasciate,
Simuliamo lo sdegno: amore aita.
Me. A te ne vien.
Gi. Vaghi discorsi attendi.
Is. Se trà i mesti pallori
Del funesto sembiante,
Simulacro di morte;
Non riconosci a pieno
La tua diletta amante,
L'adorata consorte;
In questo pianto almeno,
Che versan gl'occhi in due dolenti fiumi
D'Isifile infelice.
Che abbandonata langue
Riconosci o Giason l'anima, e 'l sangue
Rendi, rendi al mio core
Quel ben che li donasti,
E trà gli amplessi casti
Meco torna a gioire,
E dà fine al mio pianto, al mio martire
Gi. (Secondiamo l'vmore)
Frena bella languente,
Frena questi dolori e nel mio seno
Torna à goder i sospirati amori.
Is. O dolcezze, o tesori,
Lassa dunque costei,
E tutto à me ti rendi, anima mia,
Me. Lussoriosa pazzia,
Ah, giouine gentil, non ti sia graue
Narrarmi del tuo duol l'alta cagione
Dim-

Dimmi, amasti Giasone?
Is. Più dell'anima stessa.
Me. Ti corrispose;
Is. M'adorò.
Gi. Che ridere.
Me. L'amor passò più oltre;
Is. Al letto ei giunse.
Gi. Sopra gli amori tuoi certo vaneggia.
Me. Al fin godesti amica?
Is. Giason, che 'l sà, te 'l dica.
Me. Che rispondi Giason?
Gi. Ciò che gl'aggrada;
Is. Forse vero non fù?
Gi. Ciò, che tu narri, è vero.
Prouai trà cari affetti
Scambieuoli diletti (o bel pensiero)
Is. E trà i diletti al fine,
(Ah non si può celar fallo si graue)
Grauida mi lasciasti.
Gi. Sentirai di più bello.
Me. E partoristi?
Is. E quasi.
Me. Come dire?
Is. Maschia gemella prole.
In vn sol parto à la luce io diedi.
Me. Et or, che pensi far?
Is. Seguir Giasone,
Me. E lascierai il tuo natio terreno?
Is. Quant'è, ch'io abbandonai la Patria, e'l (Regno
Me. Dunque Regina sei;
Is. Odi nouelle.
Me. Più che pazza è costei.
Gi. Io già te 'l dissi,
E Regina per certo

Di gran nome, e di merto.
Me, Mi perdoni la Vostra Maestà;
Venga signora mia. passi di quà.
If. Se per scherzo m'honori.
Donna di cui non sò lo stato, o il nome.
Bēche racchiusa in quest'vmili spoglie
Ti mostrerò con tua vergogna eterna.,
Ch'io son Regina, e di Giason la moglie
Giason, son tua, sei mio,
Lassa questa vagante.
Ritorna à questo sen marito, e amante
Gi, Non temer di tua fede,
Prendi il camin, che tosto
Ou'è tirato il cor, verranne il piede;
If. Ch'io ti lasci mai più, e vanità.
Mio ben di quà di quà.
Me. Che compita Regina.
De la carne de l'huom, ladra assassina;
Ah Signora, ah madonna,
Gentil e'l vostro vmor, vago lo scherzo
Ma non conuien pregiudicare al terzo,
If Quai scherzi vai sognando,
Importuna, indiscreta
Disonesta arrogante,
Impertinente, ardita,
Insolente, impazzita.
Me. Cosi và detto appunto
If. Giasone è il mio consorte,
Ne l'anima m'offende
Chi me'l nega, o contende;
Io lo sfido a morte.
Me. Cosi bizzara? Io la disfida accetto;
Quà ci vedrem'con l'armi,
Partiam (oimè che riso) o mio diletto.
If.

If.Partir senza di me coppia nemica?
Indietro traditor, torna impudica.
Gi.Raffrenate costei; partiam, o cara.
Me.Indietro ò rea canaglia.
Arrestar Regie membra
Non è forza, che vaglia; ancor tentate
Anime scelerate?
Non sol le vostre forze,
Ma d'Erebo i legami spezzerò, suellerò
Chi non teme di morte,
Se da i tartarei fondi.
Sbarrar le mura, e diroccar le porte,



ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA

Medea, e Giason.

Me. SOtto 'l tremolo ciel di queste fron-
Intorno a cui s'aggira (di
D'aure soaui vn'odorato nembo.
Gi. Mira mio cor, deh mira,
Come nel bel color di queste foglie
Speme d'amor s' accoglie.
Me. Vedi mio ben, deh vedi,
Qual palesa il candor di questo fiore.
La fedeltà d'vn core.
Gia, Dunque trà fiori, e frondi
Me. Simulacri di fede, e de la speme
A dorata Medea)
A dorato Giasone) posiamo insieme,
Me Dormi stanco Giasone.
E del mio cor, che gli occhi tuoi rapiro
Sian le palpebre tue cara prigione.
Gi. Dormi, ch'io dormo, o bella.
E mentre i sensi miei consegno al sonno
Oggi per te Giason vantar si puole
D'hauer l' alma trà l' ombre, e in brac-
Me. Mio ben che sognerai? (cio il Sole
Gi. I tuoi celesti rai, e tu mia vita?
Me. Tua bellezza infinita.
Gi Placidissimo sonno.
Me. Ch'in grembo de le larue al ciel n' in-
Adoriamoci in sogno anima mia. (uia.

SCENA II.

Medea, Giasone, e Oreste.

Me. ADoriamoci in sogno anima mia.
Gr. Gentil discorso è questo,
Ma pazzo è ben chi non intende il resto.
Qual'inuidiosa guerra
Proua l'anima mia,
Veder dui soli addormentati in terra
Et io qui veglio, e senza compagnia;
Almeno per sfogar si fier desio,
Addormentar mi potess'io
Che ben sò quanto vaglia
Fantastica magia d'vn sogno grato,
A cacciar fuor lo spirto innamorato.
Non è più bel piacer,
Quanto in sogno goder
Chi si desia,
Gioir in fantasia
Con l'adorata amica,
Risparmia a quei, che sogna
Il pensiero, la spesa, e la fatica.
Rapito il bel tesor
Di quella pelle d'or,
Giason riposa;
O vittoria amorosa,
Per delitioso impaccio.
Regge il guerrier' amante (cio,
Sù le spalle il Monton, la belua in brac-

SCENA III.

Isifile, Giasone, e Medea.

If. IL porto, il lido, il piā, la valle, il mōte;
Per ritrouar Giasone in van trascorsi,
Onde stanca, anelante,

Trà

Trà gl'odorati orror del bosco ameno
Vengo a posar l'affaticate piante ;
Chi sà,che in questa parte
L'empio fellon non giunga ,
E con la vaga sua, Oimè,che veggio ?
Ah,che mentre di sdegno
Ardo,deliro,e auampo ,
Ne'prodigij d' amor misera inciampo ;
Da i sotterranei chiostri
Ad infettar questi sacrati orrori
L'inferno vomitò gl'orridi mostri;
Dormono i traditori ,
Non più dormir , non più .
Breui sonni,e leggier dorme vn ladrone
Risuegliati,sù,sù,Giason,Giasone .
Gi.Chi chi mi sueglia,chi ?
If Suegliati,io cosi voglio.
Gi.Con tanto orgoglio,e chi sei tù ?
If,Non mi conosci più .
Gi.Isifile ?
If Giason ;
Gi.Deh taci o cara .
If.Io cara?E a chi ?
Gi.A me .
If.Menti spergiuro ;
Gi.Se si sueglia Medea morto son io .
If.Non è cara colei ,
Cui si toglie l'honore,
Si laceran gli spirti,
Si martirizza il core ?
Gi.Deh.taci,e senti , o bella .
Me.Che potrai dire ?
Gi.Torna a l'albergo,sgombra il martire,
Iui m'attendi,spera gioire .

Me.

Me.Con l'amata Giasone?

If.Nella fè, ne l'amor ancor mi tenti?
Oh di fede, e d'amor nemico eterno,
E chi crede a Giason crede a l'inferno

Me.Fingerò il sonno, ascolterò chi veglia,

Gi.In fin, che voi da me?

If.L'honor che mi rubasti,

Gi.Te'l renderò,

If.Ma quando?

Gi.Tosto n'haurai da mè segni veraci,
Torna a l'albergo, iui m'attendi, e taci,

If.Ne partir ne tacer perfido voglio,
Dimmi non sei tù quello.

Gi.Oh quant'io temo.

If.Che in Lenno m'adorasti,
Ch'a gl'amor m'allettasti?
E con fè mascherata di sposo, e di marito
Grauida mi rendesti?
Poi con indegna fuga;
Barbaro maledetto,
Tradisti quella fede,
Che in cielo è registrata a tuo dispetto

Gi.Isifile vn Regnante,
(Simular mi conuien per minor male)
Nasce guerriero, e poi diuenne amante:
Il desio della gloria.
Il pregar degli amici,
Fur stimoli si fieri, e si pungenti;
Che penetrando il core innamorato,
Ebbero ancor possanza
Di ferir, o mio ben, la mia costanza:
Or che del Vello d'oro
Superata hò l'impresa,
Doppo breue ristoro a te sua sfera

Vo-

Volerà il fianco di quest 'alma accesa.
E dal core, e dal petto,
Ti giuro o mia gradita,
Di licentiar ogni straniero affetto.
Me. E pur non sogno.
Is. E pur di nuouo tenti
D'incatenarmi, o crudele,
Con magie di promesse, e giuramenti
Gi. Così incredula sei?
Is. Dammi gli affetti miei.
Gi. Tòsto gli haurai,
Is. Deuo però partire?
Gi. Si, se brami gioire,
Is. Partirò se mi dai,
Gi. E che?
Is. D'amor vn pegno,
Gi. E quale?
Is. Vn casto abbracciamento maritale.
Gi. Giusta richiesta, or prendi,
Is. O caro, o caro, o mio,
Gi. Ormai t'acquieta
Is. E pur ti stringo oh Dio.
Gi. Il pianto affrena.
Is. Mia gioia sospirata.
Gi. Mia bellezza
O tù sei risuegliata?
Me. Non vi turbate nò coppia felice,
vezeggiate pur lieti
In grembo delle gratie, e degli amori
Vostri affetti secreti
Così grati soggiorni
Conturbar non vorrò.
Se bramate, ch'io torni
A dormir tornerò.

Gi.

Gi Medea?
Me. Bando a li scherzi;
Tropposò troppo intesi,
Ascolta traditor Regina attendi
D'Isifile, e Giason noti a gli Dei
Son di fede e d'amor gl'ardori interni
E ne i volumi de i zaffiri eterni.
Son scritti in note d'or gli alti Imenei
Trionfi omai doppo angosciosa guerra,
Di regia dama il calpestato honore
E in vnir destra a destra, e core a core.
Nodo ordito nel ciel stringasi in terra
If. O celesti fauor grazie diuine,
Questo decreto sol, donna reale.
Era bastante à indiademarti il crine.
Gi. Dourò dunque, o Medea.
Me. Ancor contendi?
Sono a me stessa anch'io cruda, e seuera
Purche regni giustitia il mondo pera
Senti, e legge ti sia,
Traditor adorato, ogni mio detto,
Fa, che in questi sponsali,
La morte di costei tosto succeda
Prima, che seco tù accommuni il letto.
If. Certo parla a mio prò quanto li deuo
Gi. Dunque voi tù, che sia
Marito, e omicidiale?
Me. Cosi commanda a te fede reale,
Non è più da pensar l'vcciderai?
Gi. Non fia possibil mai,
Farò, ch. altri l'vccida?
M. Chi sarà l'omicida?
Gi. Besso.
Me. quando?

Gi. In questa notte.

Me. E doue?

Gi. Ne la valle d'Orseno,

Me. Hor son contenta a pieno;
Regina ecco lo sposo.
Che, sbanditi i rigori,
Lieto ritorna a' tuoi graditi amori;
Tanto lo supplicai,
Ch'al fin seruo, e consorte
Mi giurò d'esser tuo sino a la morte;

Is. Se il tuo pietoso zelo,
Mi rende al primo amore,
A tè nume per me sceso dal cielo;
Deuo li spirti miei, l'anima, e 'l core.
Ma tù cosi pensoso, e si dolente?

Gi. Anzi gioioso? anzi ridente;
Ti publicherò per moglie,
E per sottrarti al giogo
Di gelosia tiranna,
E per più non mirare
L'alta cagion de' miei peruersi errori;
In trà i notturni orrori
Teco prender vogl'io fuga secreta.
Or tù, prima ch'al mezzo
Giunga la notte, che già copre il cielo
(Alla Valle d'Orsen tacita ardrai
Iui t'attenderà Besso il mio fido.
Besso, che meco già vedesti in Lēno)
A lui per parte mia
Domanderai, se ancora
Quant'impose Giason resti eseguito,
Attendi la risposta, e suoi ragguagli.
Per ritrouarmi a passi tuoi dian legge;

Is. Fortunato tormento,

Alfin

Alfin si placa amore,
E ne i campi del duol nasce il contento.

SCENA IV.

Besso, Giasone.

Be. GIason:
Gi. Besso.
B. M'inuia,
Ercole ad'auuisarti,
Ch'il tempo a la partenza ancor contra-
D'vn Palagio vastissimo distrutto (sta,
Trà le reliquie antiche
Ei fe drizzar le tende.
Iui con gli Argonauti, egli t'attende.
Gi. Intesi. Or tù queste mie voci osserua,
Ne la Valle d'Orseno
Tosto n'andrai, iui vn messaggio attendi
Questi per mio comando, in questa notte
Sono eseguiti. A si fatta richiesta
Sai, che risponder dei?
Be. Se non m'auuisi nò,
Gi. Gettalo in mare,
Be. In mare?
Gi. In mare si; (glia,
Maschio, o Donna, che sia, sia pur chi vo-
Ne stupor, ne pietade il cor t'assaglia,
Subito l'imprigiona, e al mar lo scagiia.

SCENA V.

Egeo da Marinaro, e Demo da Villano, con la lanterna.

Eg. PErch'io torni à penar,
Temprò l'ira del mar
Quel foco vorace, ch'accolsi nel sen,
E'l

El cor, ch'è ripien
Di doglia, e ſpauento,
Gode al diſpetto mio la libertà;
Di me più ſcontento,
Nel mondo non fù, non è, non ſarà.
Perch'io torni à languir,
Mi ſi nega il morir
Trà fiera procella, ch' il Cielo atterrì,
Ch'io viua così
Vuol fato inclemente,
Schiauo d'amor ſenza ſperar pietà,
Di me più dolente
Nel mondo non fù, non è, non ſarà.
De. Impietoſito Oreſte
Mi donò queſta veſte,
Et io, che già ſpacciai
Trà Reggie mura il Marcheſato. e il
Or per ladro deſtino (Conte,
Mi trasforma di Conte in Contadino.
Per queſte alpeſtri grotte
Mal ſicura è la notte,
S'io fuſſi alla Città
Non temerei, non temerei così,
E ben ſaprei colà
Andar in truppa, e far il chi và lì;
Or per queſti ſentieri
Muouo tacito, e cheto i piè leggieri?
Breu'è il cammino.
Eg. Oh Dio.
De. Morto ſon io.
Eg. Chi parla quà, chi ſei,
Ch'oſſerui i detti miei?
De. Io ſono vn'innocente,
Che con alma atterrita,

Ti chieggio in elemosina la vita.
Eg.Innocente ti fingi,
Quando forse di ladro ouer di spia.
Macchiata hai la coscienza?
De.Son tutto quel che vuol vostra eccel-
Eg.Volgiti in faccia il lume (lenza.
De.Obedisco Illustrissimo Padrone,
Di se hò cera di brauo,o di poltrone.
Eg.Al fine e desso; Demo?
De. Chi ti disse il mio nome?
Eg.Non ricognosci il tuo Signore?
De.Chi?
Eg.Non riconosci Egeo?
De.Egeo appunto è li lo sueuntrato
Fù da'pesci spolpato.
Eg.Mira pur s'io son quello.
De.Oimè,oimè indietro,
Indietro Farfarello.
Eg Non son spirito nò?
Porgi la mano à mè
De.Non te la porgo à fè?
Eg.Porgila dico?
De.Son pur nel brutto intrico?
Eg.Ah non esser ritroso.
Tocca, e toccar ti lassa
Caro Demo amoroso.
De.Che spirito vizioso.
Tant'è voglio arrischiarmi.
O che mano pastosa,
Io la credei pelosa.
Eg.Dì pur,ch'io son'Egeo uiuo,e nō morto
Tù già seruo,or compagno,
Meco ne vieni, e porgi
Pietoso al mio penar grato conforto.

De. Ch'Egeo tù ſia non sò, ſpirto non credo
Ma ſe ſpirito ſei,
Sei di quelli alla moda,
Senza pel, ſenza corna, e ſenza coda.

SCENA VI.

Iſifile ſola.

If. GIoite gioite, feſtoſi, feſtoſi,
Miei ſpirti amoroſi,
Al ciel di contenti, Queſt'alma rapite;
Di doglie, e tormento: Fuggite, sbandite
I nembi, e l'orrore.
Sù queſto mio cor Stillateui tutte,
Dal Regno d'amore, Dolcezze infinite
Miei ſpirti amoroſi, Gioite, gioite.
Splendete, ſplendete, Vezzoſi, vezzoſi,
E gl'occhi pietoſi.
Per luci ſi belle Fur care le pene.
Voi ſete mie ſtelle, Voi ſete mio bene;
Mie luci adorate, Trà fiamme beate?
Dal voſtro bel cielo
Per ſomma pietate
Le gioie piouete,
Begl'occhi pietoſi Splendete, ſplendete.
Mà è tempo, ch'io precorra
L'ora, che m'aſſegnò l'idolo mio.
E che d'Orſeno a la ſcoſceſa valle
Per trito ſentiere omai traſcorra.

SCENA VII.

Oreſte, e Iſifile.

Or. TRà i notturni perigli,
Signora, oue vai tù?
Coſi de proprij figli
Non ti ricordi piu?
L'vn', e l'altro languiſce
Per fame, che atterriſce,

Anco

Anco i figli de i Rè;
Ah volgi indietro il piè .
:. Deh gli consola ,
Farò presto ritorno,
Prima che spunti il giorno .
Or. Cò 'l canto , e con il vezzo
Gl hò consolati vn pezzo ,
Mà fù vana ogni proua ,
Doue la fame impera ,
La musica non gioua .
[. L'amor mi sprona, e la pietà m'arresta ,
Tosto quà gli conduci ,
Or. Sarà peggio Signora ,
Hauranno aria di dentro , aria di fuora,
Questi non han bisogno
Venir all'aria bruna
Per contemplar le stelle ouer la luna ,
Mà di tue mamme intatte
Astrologi affamati ,
Braman di specular la via del latte .
[. Deh torna à la capanna amico Oreste ,
Di là prende i miei figli,
E à le vicina fonti ,
Oue ratta m'inuio à me li porta ,
Ma sian tuoi passi frettolosi , e pronti .
Or. E perche non gl'alletti entro e'l tugu-
[. Alta necessità così 'l commanda : (rio ?
Temi tù forse del souerchio incarco ?
Or. Anzi sentir non puossi
Vna mole più scarsa , e più leggiera .
Ne alcun di lor giunge a la libra intera

SCENA VIII.

Medea sola.

Me. BEſſo qui non appare,
Et io miſera anelo
Da l'impatienza flagellata, e vinta,
Saper ſe ſia la mia riuale eſtinta:
Per queſt'ermo ſentiero
Raggiratemi voi furie d'*A*more,
E l'infuriate piante
Guidino geloſia, rabbia, e rancore.

SCENA IX.

Medea, e Beſſo.

Me. DI guerriero drappello,
O veggio, o veder parmi
Auuicinarſi lo ſplendor de l'armi;
Beſſo certo ſia queſti,
Vorrei ſenza apparire,
Partecipi di fatto,
Del ſeguito fin qui piena contezza,
Or come potrò far? Fingerò, sì
Fingerò, che Giaſon, ſaggio penſiero;
Così potrò, ſenz' apportar ſoſpetto,
De l'ordin dato penetrar il vero.
Be. Gente di quà ne vien, taciti vdite
Quant'ei fauella, & ogni cenno mio
Prontiſſimi eſſeguite.
Me. Beſſo ſei tù? Be. Son io.
Me. Per intender Giaſone,
Se quanto ei comandò, reſti eſeguito,
In fretta a tè m'inuia,
Be. Medea? Me. Beſſo.
Be. Giaſone a me ti manda?
Me. E con gran fretta.
Be. Per intender? Me. Se quanto

Po-

Poc'anzi impose a tè resti eseguito,
Ancor non mi rispondi?
Be.E tu si tosto la risposta chiedi?
Me.E tu nel darla a mè sei così lento?
Be.Non è più da pensar Soldati, a voi.
Arrestate costei
Me.Tradimento à Medea!
Che ti diè tanto ardir!
Be L'altrui comando.
Me.Chi fù, che 'l comandò!
Be.Chi comandar mi può,
Me.Dunque Giasone?
Be.Non più,
Condúcetela áltroue;
Me.O Giason traditore.
Lassatemi felloni, e doue, e quando.

SCENA X,

Isifile, e Besso.

Is. BEsso, Besso.
Be. Chi mi chiama?
Is.Giason a tè mi manda, acciò gli auuisi
Se fù eseguito quant'ei t'impose,
Be.Tardi venisti, torna,
Che con queste ambasciate
Altri per tua ventura ti preuenne;
Torna a Giason, e dì,
Ch'io solo vccido vna persona il dì,
Is. Torna à Giason, e dì,
Ch'io solo vccido vna persona il dì?
Che linguaggi, che cifre
Mi passan per l'vdito
A spauentar l'idea? Besso è sparito.
Ah se la mia dimora
Fù cagion de miei mali;

Io vò morir or, ora:
Che farò, parto, ò stò?
Seguirò Besso, o nò? oh Dio che pena
Mi sospinge, vn pensier, l'altro m'affrena
Purissima innocenza,
Tù che de'miei pensier l'anima sei,
Scorgi pietosa Diua i passi miei.

SCENA XI.

Egeo. e Medea.

Eg. QVal incognita forza (sforza?
Per questi orrori a raggirar mi
Me. Così son maltrattata,
Regina impriggionata?
Eg. Regina imprigionata?
Me. Ditemi scelerati,
Di qual colpa son rea,
Suenturata Medea?
Eg Medea? Medea?
Me. Alcun non mi risponde,
Trà così ingiusti guai?
Mi gettate ne l'onde?
O Giason traditor, ahi, ahi, ahi
Eg. Medea ne l'onde? ahi sorte,
Mi getto a dar la vita
A vna crudel, che mi negò la morte.

SCENA XII.

Besso, e Soldati da vna parte, e Giasone dall' altra.

Gi. TOrmento, oue mi guidi?
Be. Ritorniamo a Giason,
Gi. Besso, che porti?
Be. Il comandato scempio.
Gi. Venne
Be. Ah pur troppo venne.
Gi. Perche sospiri? Be.

Be. Vna Regina vccisi,
Gi. Morì? Be. Morì?
Gi. Che disse?
B. Traditor mi chiamò, mi maledisse;
Gi. Altro?
Be. Che fusser da gl'imperi tuoi
Sue sventure prodotte.
Tosto s'indouinò,
Poi co'l tuo nome in bocca
Da lo scoglio nel mar precipitò.
Gi. Vieni alle tende, e taci,
Vn'esito infelice
L'innorridito cor, ahi mi predice.

SCENA XIII.

Medea, Egeo.

Me. NOn m'affligger così,
Palesami chi sei,
Saper voglio per chi
L'auanzo viuerò de'giorni miei.
Eg. Medea, tesoro mio,
Chi ti ritolse a l'onde
E il disperato Egeo, Egeo son'io;
E se fato benigno.
Che tu viua per me, mi diede in sorte
Altra in mercè non chiedo,
Che di tua man la patuita morte.
Me. Non bisognaua, Egeo
Obligarmi di vita,
Se cader tu voleui
Vittima di mia destra inferocita.
Eg. Se neghi morte a chi la morte chiede
Disperata è per me ogni mercede
Me. Non disperar mia vita
Eg. Mia vita a mè? Me. A tè?

Eg. Come si pia?
Me. Chi la vita mi diede, e vita mia.
E ch'io deua adorarti
Costantissimo Egeo, serua, e consorte.
profetizò poc'anzi,
Nel licentiarsi dal mio sen la morte,
Eg. Mio cor, mio cor, che senti?
Io non inuidio, o Dei, vostri contenti.
Me. Ma se Re tù nascesti,
Come potrai soffrir, che resti in vita
Quel tiranno spergiuro,
Che mi fè trar'a l'onde, e m'ha tradita
Egeo, mio Rè, mio sposo,
A te, a te s'aspetta
Far di tua moglie offesa alta vendetta:
Tradisce il traditor, l'vccida, e sia
Del chiaro sol di nostra gioia altera
La morte d'vn crudele alba furiera.
Eg. Non più bella, non più,
Dimmi chi ti tradì, dimmi, chi fù?
Me. Giason morte mi diè,
Eg. O morirà Giasone, o non son Rè.
Me. L'vcciderai? Eg. Te'l giuro,
Me. Vsa la crudeltà, vccidilo, sì, sì.
Eg. Questa notte sarà
Del Tessalo fellon l'vltimo dì.

SCENA XIV.

Giasone solo.

Gi. OVunque il piè riuolgo
Si spalanca vn abisso,
La doue il guardo io fisso,
In sembianze terribili
Vedo due spettri orribili,
Vna Medea sdegnata,

Vn'ombra assassinata,
L'vna tutta gelosa,
L'altra a torto sommersa,
Martirizzano a gara
Quest'anima languente,
Quella tutto rigor, questa innocente,
Ma lasso, il mal de l'alma
Contamina il vigor del viuer mio,
Mortifica le membra,
E ne l'abisso di mortal cordoglio,
In estasi di duol l'anima sciogliò.

SCENA XV.

Egeo, Giasone, che dorme.

Eg. GIason qui parla, e de l'Aurora il lu(me
Mi scopre il traditor, che dorme,
Ecolo sì? E qual milior fortuna (o lãgue,
Per farli vomitar l'anima, e 'l sangue?
Mora il perfido ingrato.

SCENA XVI.

Isifile, Egeo, e Giasone.

If. TV morrai, scelerato.
Gi. Io morirò? ah traditori.
Eg. Ahi fato. *Fuggendo.*
Gi. Vn con l'armi a la man, l'altro si fugge?
Besso, soldati, o là.

SCENA XVII.

Besso, Giasone, e Isifile.

Gi. FErma quest'assassin, l'altro si segua
E pria, che questi mora,
Riconosci tu Besso
Il reo di tant'eccesso,
Be. Volgiti a mè, chi sei?
If. Io mi ascondo;
Non mi conosci più?

Be. Mi fembri, ah fei pur tù,
Ifìfile è coftei.

I. Ifìfile fon io
Oggetto infaufto del deftin più rio.

Gi. Beffo, Beffo fellone,
Hai tradito Giafone.

Be. Io traditor? Ah Sire
Da quefta voce fono à torto offefo.
Palefami l'accufa e poi m'vccidi.
Se l'innocenza non m' haurà difefo,

Gi. Non dicefti pòc'anzi,
Che Ifìfile gettafti in mezzo a l' onde?
Ancor penfando ftai?

Be. Non lo fei, non lo diffi, e no'l fognai.

Gi. Come?

Be. Ti diffi folo, è diffi il vero.
Ch'vna Regina in mar precipitai;

Gi. E ben che vorrai dir?

Be. Nulla di più,
Sol, che coftei nel mar tratta non fù.

Gi. Chi dunque al mar traefti?

Be. Colei, che m'imponefti.

Gi. Il nome ancor mi celi?

Gi. Quella, ch'a me fe'n venne,
Quella, ch'à me parlò;
Quella, che imprigionai,
Quella, ch'io traffi entro la sfera ondofa
Fù Medea la tua fpofa.

Gi. Dunque è morta Medea?

Be. Medea morì.

SCENA XVIII.

Medea. Giafone, Beffo, e Ifìfile.

Me. TV menti traditor, viua fon quì,

Gi. L'inganno è duplicato?

Non

Non viuerai più nò,
O Besso scelerato.
Be. Eccomi a piedi tuoi,
Concedimi, ch'io parli, e s'io son reo
Fa di me ciò che vuoi.
Gi. Parla, e di tosto.
Be. Dimmi, non m'imponesti,
Ch'io traessi nè l'onde
Quelli, che per tua parte
(Huomo, o donna, che fusse) in questa (notte
Ne la Valle d'Orseno
Mi domandasse, se gl'imperi tuoi
Furon da me eseguiti?
Gi. Così t'imposi.
Me. Io per qual fine intendo,
Be. E tù Real Signora
Questa richiesta appunto
Non mi facesti?
Me. Si.
Be. Io non t'imprigionai?
Me. M'imprigionasti.
Be Non ti condussi al mar?
Me. Mi conducesti,
Be. Non ti trassi ne l'acque?
Me. E à viua forza.
Be. Con l'istessa richiesta
Non venisti ancor tù quand'io partiuo.
Is. Venni.
Be. Che ti risposi?
Is. Torna a Giasone, e di
Ch'io solo vccido vna persona al dì.
Be. Ecco il tutto suelato:
Tù discreto, e prudente;
Giudica s'io son reo, od innocente.

Gi. E Medea, come viue,
Se al mar la desti già,
Be. Questo non saprei dir, ella il dirà.
Me. La constanza infinita
Di mio sposo Real tornommi in vita;
Gi. E lo sposo chi è?
Me. Egeo d'Atene il Rè:
Gi. Tù d'altri che di me?
Me. Giason frena gli sdegni;
Or tù se saggio sei,
A Regina si bella,
Da cui spero ottener perdono, e pace
L'antica fede, e il primo amor riserba.
Gi. Ch'io riuolga il pensiero
A chi tentò poc'anzi
Con quel ferro suenarmi, ah nõ sia vero.
Is. Io ti volsi suenare?
Io, che con destra ardita
Ritolsi al fuggitiuo
Questo che ti douea priuar di vita?
Gi. Chi dunq; vene a machinar mia morte.

SCENA XIX.

Egeo, Giasone, Medea, Isifile, e Besso.

Eg. IO fui, che con quel ferro,
Di cui conseruo la vagina in seno
O barbaro inumano,
Per ferirti a raggion stesi la mano
Gi Tanto ardisce costui?
E chi ti spinse al tradimento indegno?
Me Fermati io lo mandai
Per vendicar le mie supposte offese:
Fummo ingannati Egeo;
Senza colpa, e Giason, per altro è reo.
Gi A tè sempre soggette haurò le voglie

Me.

M. Indiſcreto parlar d'vn Rè, ch'ha moglie

Gi. O fato auuerſo, ahi ſorte,
La vita di coſtei fù la mia morte.

Iſ. Infelice, che aſcolto?
Non t'affanar Giaſone,
Che ſe la vita mia
Fù (come ben'inteſi)
Vn'aborro d'errori,
Che produce il tuo duolo,
Vengo a ſacrificarla a'tuoi furori.
S'io periuo trà l'acque
Vna morte ſi breue
Forſi non appagaua i tuoi rigori,
Or ſe viua ſon'io,
Rallegrati, o crudele,
Già che potrai con replicate morti
Sfogar del fiero cor l'empio deſio?
Si, ſi tiranno mio.
Feriſci a parte a parte
Queſte membra abborrite,
Straziami a poco a poco
Queſte carni infelici,
Anatomizza il ſeno,
Straziami à tuo piacere
Martirizzarmi i ſenſi,
E'l mio lento morire
Prolunghi a me'l tormento, a te'l gioire

Gi. Tra le colpe auuilito,
Da la tua man difeſo,
Chieder pietà non oſo
Padre inumano, e traditor marito.
Ah, da te mia tradita
Impetrino da me perdono, e paci (baci.
Il mio pianto, il mio duol, gl'ampleſſi, i

Egeo,

Egeo, Medea, godete
Voſtri felici ardori,
E mentre in ogni cor la gioia abbonda
Vn contento improuiſo
Le traſcorſe vicenne (da,
In mar d'amico oblio chiuda, e confon-
Vinto, vinto ſon'io
Figli? moglie, cor mio.
Iſ. Mio ſmarrito teſoro,
S'io t'acquiſto, oh Dio,
Non hò più che bramare,
E ſon le mie dolcezze
Quanto ſtentate più, tanto più care.

Gi.) Quanto ſon le mie gioie
Iſ.)
Tante (ſtelle il ciel) (ſtille il mar) non hà

Iſ. Mia dolcezza
Gi. Mia bellezza
Iſ. (Nel tuo ſeno (languire) (morire) mi ſento già
Gi. (
Ch' a tanto gioire
Vn'anima ſola reſiſtar non sà,
Me.) Godi (Iſifile) (Medea) godi
Iſif.)
String' amor con (Giaſõ) (Egeo) tuoi dolci nodi
Iſif.) E tra nodi tenaci
Gia.)
Me.) Rimbõbin queſte valli al ſuõ di baci
Eg.)

IL FINE